Italica virtus

ASSOCIAZIONE STORICO CULTURALE RIEVOCAZIONE STORIA REGIO ESERCITO

LE DOTAZIONI INVERNALI del CSIR e ARMIR

L'argomento è fondamentale per comprendere appieno il lavoro svolto dall'Intendenza Speciale Est, il cui operato meriterebbe un pubblico riconoscimento per la dedizione e la serietà con cui fu condotto.

Analizzare le modalità con cui vennero approntate e distribuite le dotazioni invernali delle nostre truppe permette di fare chiarezza su un tema troppo spesso vittima di luoghi comuni denigratori, perpetuati acriticamente senza il supporto della benché minima ricerca storica.

Protagonista della distribuzione ai nostri combattenti fu il "SERVIZIO VESTIARIO ed EQUIPAGGIAMENTO" (V.E.) del Servizio di Commissariato, ovvero quell'organo preposto al vettovagliamento, al rifornimento di vestiario ed equipaggiamento, dei materiali per il servizio delle sussistenze e di quelli di uso generale, nonché il SERVIZIO RICUPERI. Le informazioni sono tratte dal volume "I servizi logistici delle unità italiane al fronte russo", edito dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma-1975.

CORPO DI SPEDIZIONE ITALIANO IN RUSSIA (CSIR) – 62.000 UOMINI

Nella prima fase delle operazioni al fronte orientale, l'attività di questa branca del Servizio di Commissariato fu limitata alla costituzione dei magazzini, alla distribuzione periodica delle materie di consumo (le cosiddette "spettanze mensili") e all'infrequente rimpiazzo di capi di vestiario logorati.

A fine settembre 1941, quando le unità combattenti avevano raggiunto la linea del Nipro, si dovette provvedere alla sostituzione delle uniformi estive di tela con quelle di panno, oltre al rinnovo delle calzature, ormai logorate dalle marce effettuate ed in condizioni di non poter essere usate nell'imminente stagione piovosa. Tempestive operazioni di trasporto dei materiali dalle basi più arretrate (Marmaros Sziget, Suceava, Belzy) a quelle di Pervomajsk, Pjatikatka e Dniepropetrovsk, congiunte all'arrivo dei treni dall'Italia in quest'ultima località, consentirono di effettuare la sostituzione dei capi di vestiario nel mese di ottobre, sulla base delle assegnazioni fatte dalla Direzione di Commissariato del CSIR alle tre divisioni o ai reparti direttamente dipendenti.

La distribuzione dei capi di vestiario necessari a completare la serie invernale, a protezione dei maggiori rigori gradualmente verificatisi, ebbe luogo dopo che fu raggiunta la zona mineraria ed industriale del Donez. Il basso numero di militari affetti da congelamento dimostra la validità dei provvedimenti adottati per fronteggiare in tempo manifestazioni meteorologiche eccezionalmente più gravi di quanto fosse prevedibile (3.614 congelati, di cui 1.635 ricuperati sul posto).

Citando alcune delle parole di Giovanni Messe, comandante il CSIR, scritte nel suo libro "La guerra al fronte russo":

pag.158: "In realtà, dunque, il comando tedesco si era lasciato cogliere dall'inverno in uno stato di impreparazione materiale e morale assolutamente contrastante con la sua innegabile capacità organizzativa";

pag.159: "Parecchi ufficiali e soldati tedeschi (della 1^ armata corazzata) [...], furono convenientemente equipaggiati dai nostri comandi";

pag.163: "[...] ciò valse non solo ai fini del benessere materiale della truppa, ma ebbe altresì sensibili riflessi morali in quanto i frequenti contatti con le truppe germaniche permisero al nostro soldati di constatare, una volta tanto, la superiorità del nostro equipaggiamento rispetto a quello degli alleati, che i tedeschi stessi riconoscevano molto sommario, e di trarne, perciò, motivo di intima soddisfazione".

Con l'inizio della stagione primaverile, e poi ancora di quella estiva, ebbe luogo il nuovo cambio del vestiario, ed i magazzini d'Intendenza dovettero provvedere, attraverso i reparti di lavanderia e ricupero, alla disinfestazione, risanamento, riparazione e conservazione degli indumenti invernali, affinché nulla di quel prezioso materiale andasse disperso e fosse poi pronto per un'eventuale nuova distribuzione.

ARMATA ITALIANA IN RUSSIA (ARMIR) – 229.000 UOMINI

L'accrescimento della forza da un Corpo d'Armata a quella di un'Armata e la previsione iniziale che ognuno dei tre corpi d'armata avrebbe operato in differenti settori accrescevano considerevolmente anche il problema del rifornimento del vestiario e dell'equipaggiamento. Basti pensare che, per adeguare i magazzini già esistenti, ci vollero 1.000 carri ferroviari, ovvero 25 treni (*documento 39/Sv*).

Il nuovo schieramento assunto durante il mese d'agosto poneva il problema di avvicinare ai reparti le scorte di vestiario invernale, scaglionate verso occidente da Jasi (Romania) a Dniepropetrovsk, Stalino e Rykovo. Ostacolarono la soluzione di esso: il peso dei materiali da trasferire, l'impossibilità di spostarli per via ordinaria e la situazione ferroviaria (dipendente dallo scartamento e dalla scarsità delle linee, moltissime occupate per le esigenze della 6ª Armata a Stalingrado, della 3ª Armata rumena e della 2ª Armata ungherese).

Entro fine ottobre una parte notevole del vestiario invernale era giunta alle basi avanzate. Per la distribuzione furono stabiliti alcuni criteri, che contemperavano

l'esigenza di proteggere i soldati dalle rigidezze della stagione fredda con quella di non sottoporre un prezioso materiale ad un prematuro logorio, differendo la consegna degli oggetti di pelliccia al periodo nel quale la rigidità della temperatura ne avrebbe reso indispensabile l'uso. Inoltre, la temporanea indisponibilità di un numero di cappotti con pelliccia tale da poter dotare tutti i 229.000 militari dell'8ª Armata sarebbe stata fronteggiata iniziando le distribuzioni a cominciare dai reparti impegnati in 1ª linea. Per i reparti di retrovia, che più facilmente avrebbero potuto trovare riparo dal gelo, si provvide, frattanto, con la distribuzione di un ulteriore sottocappotto/fodera di flanella (poiché il primo era già dotazione aggiuntiva applicabile all'occorrenza all'interno, con tredici bottoncini di frutto g.v.), da sostituire, sempre con la stessa precedenza, quando fossero stati completati gli arrivi dall'Italia. Analogamente si provvedeva a differenziare la dotazione delle coperte, a seconda dei disagi da sopportare (*documento 40/Sv*).

Nella prima quindicina di dicembre 1942 erano state attuate le misure più urgenti per la distribuzione delle dotazioni invernali e per il prudenziale arretramento dei capi di corredo per i quali era meno prevedibile l'impiego; in alcuni casi, come per la "Sforzesca" e la "3ª Celere", il rifornimento venne effettuato anche con aerotrasporti (*documenti 41, 42, 43 e 44/Sv*).

Durante la fase di ripiegamento, le necessità relative al Servizio del Vestiario e dell'Equipaggiamento furono ingenti. Si trattava di provvedere a ripianare la perdita quasi totale dei materiali di equipaggiamento, del corredo di ricambio, di qualche altro capo di vestiario, oltre che al precoce logorio di buona parte delle uniformi. Erano andate perdute le dotazioni di reparto, i materiali di servizio generale e di cucina, quelli di cancelleria, i materiali tecnici della sussistenza, di panificazione e dei macellai. Inoltre, non soltanto i soldati dovevano essere riforniti, ma anche gli ufficiali, che avevano perduto la propria cassetta bagaglio ed ai quali fu concesso il vestiario occorrente contro pagamento dei capi prelevati.

Affinché bastassero le scorte esistenti e per non gravare i singoli militari in previsione dei loro spostamenti, la dotazione di vestiario fu ridotta all'indispensabile (*documento 45/Sv*).

Definita la costituzione delle grandi unità destinate a permanere nel territorio sovietico occupato, le distribuzioni del vestiario furono limitate all'indispensabile per i rimpatriandi, che sarebbero stati rivestiti a nuovo all'atto del loro ingresso nei campi contumaciali. Furono invece provvisti di tutto quanto normalmente prescritto tanto per le unità, quanto per i singoli militari destinati a rimanere in Russia.

STRALCIO RELATIVO AGLI INDUMENTI E MATERIALI SPECIALI INVERNALI

Cappotto per armi a piedi mod.37

Adottato con circolare n.654 del 1° settembre 1937-XV, altro non è che una modifica del precedente modello 1934. Confezionato in panno g.v. impermeabilizzato ad un petto con bottoniera coperta a quattro bottoni, collo g.v. aperto e rovesciato, riportante le sole stellette metalliche.

Due tasche al petto a taglio verticale, chiude ciascuna da un bottone e con cucitura di rinforzo lungo i bordi e triangoli di cuoio agli angoli. Due tasche ai fianchi a taglio orizzontale con aletta diritta priva di bottone, anche queste con rinforzo di cuoio agli angoli. Controspalline semifisse, riportanti numero di compagnia, squadrone, batteria etc... (aboliti successivamente) come sulla giubba e con bottone di frutto. Manopole a punta rovesciabili, fermate alla manica con un bottone di frutto sulla cucitura laterale più un bottone a pressione, interno sulla punta, per aiutare la manopola, non rovesciata, a stare su.

All'interno, al fondo delle falde, il cappotto era provvisto di due linguette con asola che si abbottonavano lungo la cucitura dei fianchi (a 40/50 cm dal fondo) quando il cappotto era portato "in marcia" arrotolato. Il dietro del cappotto era a sacco, ed a un pezzo unico con taglio vivo. Sotto il bavero era posta un'aletta mobile, fermata con due bottoni, che consentiva di sostenere questo qualora fosse necessario portare il colletto completamente chiuso e rialzato.
Il cappotto, foderato in cotone grigio, era provvisto di una ulteriore fodera di flanella bigia applicabile all'occorrenza all'interno, con tredici bottoncini di frutto g.v..

Con circolare n.763 del 16 ottobre 1940-XVIII il cappotto subì delle leggere modifiche. Vennero aboliti tutti i rinforzi in cuoio e introdotte manopole a fascia in sostituzione di quelle a punta, con conseguente eliminazione del bottone a pressione.

Cappotto foderato di pelliccia mod.42

Per le truppe di stanza in Russia e nei territori a clima rigido, venne introdotto questo speciale cappotto. Seppur mai ufficializzato nel G.M.U. esistono documenti che ne confermano la richiesta da parte del Ministero della Guerra Div.2, V.E., Sez.1 con la circolare n.2596/68 del 7 febbraio 1942-XX di 350.000 unità. Esso era in dotazione

individuale per le truppe in Russia e dotazione di reparto negli altri territori. Simile nelle linee generali al mod.37; se ne discostava per il doppio petto, il bavero tondeggiante e per le manopole diritte rovesciabili. L'interno era foderato di pelliccia, per lo più di agnello, maniche non comprese. Anche quando faceva parte della dotazione individuale il cappotto di pelliccia veniva depositato al momento del rientro del soldato in patria, presso l'intendenza Est e sostituito con il normale cappotto mod.37 foderato di flanella.

Camicia di flanella grigioverde con chiusura lampo mod.35 e con bottoni mod.39

La camicia mod.35 viene adottata con la circolare n.427 del giugno 1935-XIII dotata di sparato anteriore lungo fino allo stomaco, ed il retro più lungo di 8 cm. Confezionata in pesante flanella g.v., aveva un colletto costituito da un cinturino, in piedi, che si chiudeva con due bottoncini sul davanti sul quale veniva applicato (poiché intercambiabile) il colletto vero e proprio rovesciato. Veniva chiusa grazie ad una chiusura lampo metallica ed aveva due tasche al petto con cannello ad alette sagomate a "zampa d'oca"; le maniche terminavano con un polsino avente un bottone e due asole.

Le maniche, dopo essere state rimboccate, potevano essere fissate all'apposito bottoncino cucito poco sotto la spalla mentre i distintivi di grado venivano portati sulla manica sinistra a metà fra spalla e gomito.

Con la circolare n.835 del G.M.U. del 30 ottobre 1939-XVIII venne abolita la cerniera a lampo e sostituita da un'asola con bottone corrispondente, posti al centro dello sparato della camicia. Nel 1941, per ovviare allo spreco di materiali risparmiando bottoni e tessuto, venne adottato il colletto fisso in sostituzione di quello intercambiabile.

Corpetto a maglia di lana e cotone o di lana e fiocco di raion, coloro g.v. per truppa mod.36

Con circolare n.496 del 24 giugno 1936-XIV venne adottato questo corpetto - da indossarsi rigorosamente sopra la camicia - composto di un corpo e di due maniche; il primo presenta sul davanti una scollatura e in corrispondenza del petto un'apertura di 14 cm circa chiuso da due bottoni di corozo.
Realizzato con filo di lana incrociato con il 30% di cotone o con il 30% di fiocco di raion, il tessuto è a maglia elastica, uniforme, ben serrato e senza smagliature. Si

compone di un corpo e di due maniche, il primo presenta sul davanti una scollatura e in presenza del petto un'apertura di 14 cm circa. I corpetti erano di tre taglie che andavano da una lunghezza del corpo di 65 cm per la 1^ taglia a 57 cm per l'ultima. Una lunghezza delle maniche da 54 cm a 38 e un peso che andava da 435 a 365 grammi per l'ultima taglia. Esistevano anche una serie di maglioni senza intaglio, con scollature tonde a girocollo e a collo alto per truppe speciali.

Calze di lana a maglia

Erano previste dalla circolare n.398 del 30 giugno 1929-EF VII confezionate su macchine circolari o rettilinee con tre fili ritorti di lana pettinata, ciascuno formato di due capi di titolo 20.000 metri di qualità incrociata 111. La mistura della lana doveva essere fatta in modo da ottenere un colore grigio e/o g.v. e sono costituite da tre parti: elastico, gambale e piede. La maglia, ben serrata e uniforme, dell'elastico è a costa, quella delle altre parti è liscia.

Mutande di lana a maglia

Parallelamente vengono realizzate anche mutande di lana a maglia, previste con la circolare n.398 del 30 giugno 1929-VII e confezionate in tessuto a maglia a doppia costa, con cintura e parti terminali dei gambali rinforzati con tela greggia candida. Nella parte posteriore è cucito sopra ciascun gambale il relativo rialzo, costituito da una striscia triangolare di maglia identica a quella del gambale. Ogni paio è provvisto di tre bottoni mezzani di osso bianco a due fori e di tre corrispondenti occhielli; due sulla fascia di cintura e uno al centro dello sparato.
Per regolare la taglia nella parte posteriore sono praticati quattro occhielli tondi, due per lembo, nei quali passa un nastro della lunghezza di circa 50 cm.

Guanti di lana grigia a tre dita

Adottati con circolare n.398 del 5 luglio 1929-VII, realizzati in lana pettinata ottenuta con lana bianca mista col 50% di lana tinta in solido nero, erano formati da: avambraccio, polsini, corpo (dorso e palmo) e di tre dita (pollice e indice) e le altre tre dita insieme,

Lavorati a maglia con filato ritorto a due capi, accoppiato a tre fili nell'avambraccio e nel polsino, a quattro fili nella parte rimanente, ad eccezione dell'estremità delle

dita che sono lavorate con ritorto accoppiato a cinque fili; nel corpo e nelle dita la maglia è liscia, nel polsino è a costa come nell'avambraccio.

La maglia deve essere fitta, regolare ed elastica senza cuciture tranne nel polsino e nell'avambraccio, i cui lembi laterali sono uniti con punto a sopraggitto, maglia per maglia e con filato uguale. Le estremità dei fili devono risultare tutte all'interno del guanto ed essere annodate per evitare sfilacciamento.

Con circolare n. 475 del 25 agosto 1932-X vennero adottati per bersaglieri ciclisti e automobilisti, in luogo dei guanti in lana grigia a cinque dita i quali, ovviamente, vennero usati sino a consumazione delle scorte a magazzino.

Guanti in tela impermeabile con fodera in pelliccia di agnello

Sempre per le truppe in Russia vennero adottati, con circolare n.782 del 15 ottobre 1941-XIX questi speciali guanti – da usarsi alternativamente a quelli di lana – di tela impermeabile grigia o g.v., foderati di pelliccia. Provvisti di un manicotto arricciato al polso ed all'estremità dell'avambraccio, questi guanti avevano la caratteristica di avere solo tre dita sul guanto destro (pollice, indice e le rimanenti tre) e due dita su quello sinistro (pollice e le rimanenti quattro).

Copri-orecchie di pelliccia e la ciacula

Questi due oggetti fecero la loro prima apparizione nel grazie al Generale Messe, che ne acquistò in quantità in Ungheria e Romania.

Il copri-orecchie altro non era che un berretto in panno grigioverde, a cupola tonda, provvisto di due lunghi copri-orecchie e di una sorta di visiera. Completamente foderato di pelliccia, era provvisto del fregio del corpo di appartenenza.

La ciacula (italianizzazione storica del termine romeno *căciulă*) è il tradizionale copricapo invernale delle regioni balcaniche e della Romania, utilizzato storicamente da pastori e contadini per affrontare il freddo intenso.

Si tratta di un colbacco piuttosto alto, caratterizzato da una forma tronco-conica: mentre la parte superiore è realizzata in un panno contadino particolarmente pesante e impermeabile, la struttura complessiva è tradizionalmente confezionata in pelliccia di agnello o pecora (*blană de miel*).

Uose valdostane

Ghette in tela grossa, robusta o in lana infeltrita g.v. e idrorepellente, dotate di un sistema di allaccio laterale ad anelli in canapa.
Progettate senza suola né tacco, le uose coprono la caviglia, la parte bassa del polpaccio e la parte superiore della calzatura, impedendo a neve, fango e gelo di penetrare durante la marcia. Questo sistema garantisce l'isolamento termico e la massima operatività nei duri combattimenti, sia a piedi sia con gli sci.
Ampiamente utilizzato da tutti i reparti operanti in ambienti innevati che necessitavano di protezione i quali le impiegavano insieme a sci e racchette da neve per agevolare gli spostamenti sui terreni impervi e innevati.

Cappuccio a maglia di lana mod.29

Le esperienze maturate durante il primo conflitto mondiale, indussero l'Intendenza all'adozione, con circolare n.398 del 5 luglio 1929-VII, del cappuccio a maglia di lana color grigio, ottenuto con filato titolo 20.000 metri a tre capi ritorto, di lana pettinata, finezza 100, bianca, mista con il 50% di lana tinta in solido nero.

La lavorazione della maglia varia nelle diverse parti del cappuccio e cioè a doppia costa nella testa e nel tratto inferiore, a costa semplice nel collo e nel bordo di apertura del volto e a "movimento" nel tratto di unione tra le due parti precedenti.

SERVIZIO RIPARAZIONI E RICUPERI

Un aspetto particolare del Servizio del Vestiario ed Equipaggiamento fu quello di "riparazioni e recuperi". Inquadrato nella complessa architettura del Servizio Ricuperi del Regio Esercito – la cui azione non si limitava al supporto diretto delle truppe, ma concorreva alla logistica generale attraverso la raccolta sistematica di materiali abbandonati e preda bellica –, il sistema trovava applicazione concreta sul fronte orientale.

Personali e macchinari per costituire il "Reparto Ricuperi Vestiario e Equipaggiamento" giunsero a Stalino nel mese di aprile 1942-XX e presero sede a Rutcenkovo in locali di requisizione, che dovettero essere adattati con lavori eseguiti dal personale del reparto e del Genio Militare. Oltre alle sistemazioni per la vita del personale ed il facile adattamento dei locali per i laboratori di sartoria e di calzoleria, furono necessarie opere murarie per impiantare la lavanderia, i locali di disinfestazione e di essiccamento. Entro l'11 giugno tutti i laboratori erano

in grado di funzionare, tranne la camera di disinfestazione, che poté essere posta al lavoro nella prima quindicina di luglio.

Già alla fine di ottobre il Reparto aveva effettuato il ricupero d'un complesso di materiali stimato per il valore di ventuno milioni di lire (circa 10 milioni di euro di oggi). Alla stessa data il ricupero di 90.575 coperte consentiva di alleggerire i rifornimenti dall'Italia e così per i 26.277 cappucci di lana a maglia, le 11.126 fodere di pelliccia per i cappotti, le 65.621 paia di mutande di lana, gli 11.665 sottocappotti di flanella, le 7.606 paia di guanti di lana a maglia, le 13.817 cappotti grigioverdi per operazioni in montagna, le 4.437 paia di guanti di tela foderati di pelliccia. Altri lavori di notevole rilevanza furono effettuati, oltre quelli precedentemente citati a titolo di esempio: presso le lavanderie furono lavati 145.000 chilogrammi di biancheria.

Dal 23 gennaio 1943-XXI cessò ogni attività, in previsione dello sgombero che ebbe inizio il 4 febbraio con temporanea destinazione a Leopoli.

Ma come lavorava il reparto secondo le direttive dello Stato Maggiore?

Il funzionamento rispondeva alle norme generali stabilite per i teatri d'operazione, basandosi su una rigorosa gerarchia e su una rotazione quindicinale di ricambi di vestiario ed equipaggiamento logoro. Il materiale bisognoso di riparazioni veniva versato alle sezioni di sussistenza, le quali lo inviavano alle intendenze di armata che a loro volta lo consegnavano ai reparti specializzati di lavanderia e recuperi.

Come previsto dai regolamenti ufficiali, all'arrivo nei magazzini d'armata e nei centri raccolta, i materiali subivano una scrupolosa visita tecnica da parte di personale specializzato (cernita e classificazione), venendo scissi tra:

- **Materiali efficienti o prontamente riparabili**, destinati a rientrare in circuito per l'uso immediato delle unità.
- **Materiali non efficienti o inservibili**, per i quali si apriva la via del riutilizzo come materie prime, parti di ricambio o rottami (distinti in metallici, tessili e di cuoio) da inviare agli stabilimenti territoriali o agli enti competenti.

Nei laboratori di Rutcenkovo, le uniformi venivano lavate e disinfettate con la stufa "Giannolli", quindi riparate dai sarti o calzolai e rimmagazzinate. Le piccole riparazioni venivano eseguite direttamente dai reparti sul campo, mentre i grandi volumi di lavorazione competevano agli organi d'armata.

All'atto del versamento del vestiario e dell'equipaggiamento leggero, le varie sezioni di sussistenza ritiravano il ricambio, ma non pari al quantitativo versato, bensì al quantitativo che risultava nella "richiesta presuntiva riepilogativa quindicinale di v.e.". Richiesta che veniva regolarmente trasmessa all'intendenza nei giorni 3 e 18

di ogni mese e sulla quale erano riportati i reparti a cui il materiale era destinato e l'ente incaricato del prelievo (Comando 2ª Armata Intendenza, Direzione di commissariato, Circolare Cm/479/S del 10 aprile 1941-XIX).

Poteva però accadere che nel lasso di tempo che intercorreva fra la "richiesta presunta" ed il ritiro effettivo del materiale occorrente per il ricambio quindicinale, quanto richiesto non corrispondesse più alle reali esigenze dei reparti. Nonostante ciò, non era possibile derogare a quanto figurava sulla "richiesta presuntiva" e solo dopo il prelievo si poteva inoltrare un'ulteriore richiesta che andasse a coprire l'eventuale differenza tra il materiale versato e quello ritirato. Non è difficile immaginare a quali inconvenienti burocratici e logistici siano andate incontro le sezioni di sussistenza sul fronte russo.

LE VALUTAZIONI SUL VESTIARIO

Il primo inverno (1941-1942) fu affrontato senza una specifica esperienza ambientale, pur possedendo gli italiani precise nozioni sulle necessità dei militari operanti in zona di rigido clima invernale. Le regioni interne dell'Italia settentrionale e le numerose catene montane di tutta la penisola sono soggette a temperature minime invernali piuttosto basse, anche se non rigide come quelle della pianura sarmatica. Da neppure cinquant'anni l'esercito italiano aveva combattuto per tre inverni consecutivi in vasti settori alpini, anche ad elevatissime quote, sopra ed entro neve e ghiaccio. Da queste premesse è lecito dedurre che i provvedimenti logistici in materia di equipaggiamento per una guerra in clima freddo erano stati adottati in base ad esperienze valide, anche se non tutte confacenti alle nuove situazioni.

Deve essere inoltre considerato che, durante il primo inverno, le unità del CSIR combatterono difensivamente e che, se pure l'andamento stagionale fu eccezionalmente rigido, i reparti ebbero soltanto saltuarie occasioni di combattere all'aperto; per conseguenza, gli effetti negativi del freddo furono piuttosto limitati, come è dimostrato dalla non elevata percentuale di militari colpiti da congelamento (**3614** congelati, di cui **1635** ricuperati sul posto). L'esperienza suggerì all'Intendenza del CSIR (Direzione di Commissariato) di avanzare precise proposte allo Stato Maggiore del Regio Esercito (*documento 46/Sv*), dalle quali emerge che, in linea di massima, i capi di vestiario invernale distribuiti alle unità del CSIR avevano fatto buona prova, pur se venivano suggeriti ritocchi. Soltanto per le calzature era proposta una modifica radicale.

Le scarpe in distribuzione non erano adatte all'ambiente invernale russo, perché il loro cuoio non offriva sufficiente riparo dal gelo; non era neppure sufficiente indossare entro di esse due paia di calze di lana. Per di più, la pesante chiodatura di "chiodi a T" determinava un accumulo di neve gelata contro la suola, mentre il

ferro degli stessi chiodi facilitava la dispersione del poco calore accumulato dentro la scarpa; il sudore del piede, durante la marcia, finiva così per congelarsi.

Si rendeva necessaria l'adozione di calzature di cuoio con una differente conciatura, possibilmente foderate all'interno, con una chiodatura ridotta, oppure l'adozione di calzature di tipo locale. Veniva proposto l'allestimento in sito di un tipo di stivale denominato localmente "burki", costituito da strati di tessuto trapuntati. Quel tipo di calzatura risultava leggero, ottimo quale mezzo di protezione dal vento gelido e come calzatura riposante, adatto per la marcia su superfici ghiacciate assai più della scarpa chiodata, che non riusciva a scalfire il ghiaccio e, limitando l'aderenza tra piede e terreno alla sola superficie delle teste dei chiodi, rendeva instabile l'equilibrio della persona. Per la fabbricazione avrebbero potuto essere impiegati coperte ed indumenti fuori uso, tanto di lana quanto anche di tela.

L'altra calzatura invernale russa, i "valenchi", fabbricati in feltro, ottenuto secondo le consuetudini locali trattando la lana di fiocco con acido solforico, avrebbe presentato maggiori difficoltà alla produzione nei quantitativi occorrenti, per l'assenza di stabilimenti industriali e per la scarsità di materie prime necessarie. Gli artigiani che li producevano rifiutavano il pagamento in denaro e chi aspirava a procurarsene un paio dalla scarsissima produzione, doveva pagare in natura, prevalentemente con vino o sigarette, ottenuti accumulando le proprie razioni non consumate.

Lo Stato Maggiore non respinse la proposta di adottare i "burki" (*documento 47/Sv, n. 14*), ma la produzione sul posto incontrò difficoltà maggiori di quelle previste e non se ne poterono avere che poche migliaia di paia, prodotte da piccole fabbriche locali della zona occupata dalla Divisione di fanteria "Torino" e della zona di Millerovo. L'autorità germanica ne fornì 5000 paia alla Divisione alpina "Julia", ma fu una assoluta eccezione, in quanto le unità tedesche non disposero di quel capo di corredo fino ad inverno avanzato 1942-1943 e limitatamente alle divisioni giunte per arginare l'offensiva invernale sovietica. Sulle situazioni del vestiario ed equipaggiamento vedasi documento 47/sv e 48/sv.

Nel secondo documento, seguono gli allegati citati e la fonte.

Andrea Feltrin – Furiere di Italica Virtus